meno alla logica della mia azione politica ripresentando i progetti militari che già redigemmo con Sylva Viviani e che io presentai al Parlamento' 4).

Per concludere insomma accordando con Sylva Viviani **trecento cinquanta milioni all'anno** al bilancio della guerra. Una timida ingenua riserva arrischiava soltanto il Longobardi:

"La preparazione militare potrebbe non avere nemici i socialisti solo quando fosse ordinata in modo che:

a) non fosse possibile adoperare l'esercito in una guerra contraria agli interessi della gran massa del popolo. E lo si è fatto ieri — guerra d'Africa — e si potrebbe rifar domani;

b) non si potesse usare della forza armata a scopi di repressione interna". 5)

Ma è riserva che non dà ombra di affidamento finché il Longobardi pensa che vi siano guerre favorevoli agli interessi della grande massa del popolo; o s'illude che l'esercito possa non essere usato a scopo di repressione interna.

Eppure è questa la sola voce che osi un flebile dissenso. Ruggono tutte le altre concordi unisono lo stesso furor di guerre e d'armi.

Agli impegni che prendevano, ieri, solennemente Bebel e Volmar dinanzi al Reichstag germanico, Guesde e Jaurès dinanzi alla Camera francese e Bissolati dinanzi al Parlamento italiano "di accorrere alle frontiere non appena avesse ad esser minacciata la patria dallo straniero" si aggiungono ora concordi le deliberazioni dei Congressi socialisti i voti delle grandi organizzazioni proletarie.

Il cancro si avvelena, la torbida mania imperversa e dilaga oltre tutte le frontiere; ed ogni sforzo è volto a far dimenticare l'indocile passato a riciclare, a ritroso, la via duramente feramente battuta fino a ieri.

Il XXIV Congresso Nazionale del Partito Socialista Belga:

"...si dichiara favorevole a una riforma democratica delle leggi intorno alle milizie, che, ponendo fine al regime della sostituzione e dell'estrazione a sorte, costituisca un avviamento alla nazione armata; proclama infine che in nessun caso mandati socialisti potrebbero dare la loro adesione a un progetto che avesse per conseguenza di aumentare ancora gli oneri militari che pesano sul paese". 6)

E poiché gli ingenui i sinceri le anime ed i caratteri tutti d'un pezzo in questo riformismo sibillino vedono un bill d'indennità per compromessi più loschi, per le transazioni più contraddittorie, e non vogliono né incoraggiarle né sanzionarle, e chiedono ai berrettoni medagliati del socialismo ufficiale che siano... socialisti e null'altro, e che uniformandosi ai postulati ed alle esigenze della propaganda socialista, esigano il **disarmo della borghesia**, l'abolizione dell'esercito volto costantemente a soffocare le aspirazioni del proletariato socialista risponde Delporte, relatore al congresso sulla questione militare:

"...Ogni riduzione del servizio militare intacca l'opera militarista e ci avvicina al nostro ideale. Quando tutti dovranno marciare la soluzione definitiva del disarmo sarà più vicina. Essa darà alla nostra azione la coesione che le è necessaria nel paese e nel parlamento. Noi andiamo verso il disarmo e la riforma che difendiamo sarà una tappa. 7)"

E per la tappa, per le conquiste graduali, per il socialismo nell'anno duemila, e per sacrificare sull'altare della patria, sull'ara degli interessi borghesi la giovinezza la vita il sangue del proletariato internazionale, sono tutti:

"Hins. Quel che occorre in materia militare è di disarmare l'esercito non togliendoli i fucili, ma spogliandolo dello spirito militarista. A ciò si perverrà riducendo la ferma militare.

"Trochet. L'ideale socialista è il disarmo. Ma bisogna tener conto delle circostanze. Il Congresso di Stuttgart non ha domandato il parziale disarmo nazionale; al contrario! Bisogna dunque procedere verso il nostro ideale gradatamente, in modo da impedire che l'esercito sia più volte rivolto contro di noi."

"Riduzione della ferma e eliminazione della deformazione intellettuale e morale del militarismo: ecco il duplice immediato obiettivo. Le tappe sono tre: riforma militare, nazione armata, disarmo".

"Vandervelde..... Che faremo noi alla Camera davanti alla riforma militare? Ci si invita a presentare una mozione per il disarmo. Sarà una cosa comoda. La Camera voterà contro e ci riderà sul muso, poiché capirà che noi restiamo sulla luna e non discendiamo in terra". 9)

L'antifona è una da Ferri a Bebel, da Braccialarghe a Ciccotti, da Jaurès a Bissolati, da Chiesa a Vandervelde: **bisogna tener conto delle circostanze, bisogna far i conti colla realtà del presente.**

E alla ninna nanna dell'opportunismo farisaico il gregge s'accuccia rassegnato ed indolente, e delle sue rassegnazioni ordisce le delusioni tragiche del domani, il lenzuolo funebre di cui andranno avvolte le sue fragili speranze di riscatto, le fantasime pallide dell'impossibile risurrezione.

Non una voce maschia romperà i silenzi squallidi sulla morta gora, non isferzerà il volto livido dei trafficanti svergognati una parola audace e brutale di sincerità di verità a gridare che "la **realtà con cui oggi, allo stringer dei nodi, bisogna fare i conti e' la realtà che essi hanno creato**".

La realtà sarebbe diversa ben altrimenti se agli umili, agli iloti del campo, ai reclusi dell'officina, ai forzati della miniera, gli araldi della fede nuova avessero gridato che di là dai monti, di là dal mare, non sono stranieri, non sono nemici; che sono schiavi, come noi, di tutte le miserie, straziati come noi da tutti i dolori, percossi come noi da tutte le sventure; e che la frontiera non può dividere il comune destino maturato tra le stesse lacrime, le stesse rivolte, le stesse speranze, e che **noi non possiamo volere il sangue dei nostri fratelli di schiavitù e di miseria.**

La realtà sarebbe diversa se ai giovani, coscritti dalla patria a custodia di privilegi osceni, a presidio di un ordine infame, a difesa dei ladri e dei tiranni, gli araldi della fede nuova avessero gridato: **disertate!** disertate l'orda manigolda in cui siete strumento di oppressione e di rapina per la falange eroica che sui covi infausti di lor signori edificò la patria gloriosa della gente e del diritto umano.

La realtà sarebbe altrimenti diversa se ricercando sotto l'assisa militare, cilicio delle carni, sotto la disciplina, tormento dello spirito, per le caserme sepolcro dell'energia e bolgia scellerata d'abbruttimento, l'anima dei paria avulsi al bacio delle madri ed all'opera sacra del pane, gli araldi della fede nuova avessero gridato: **insorgi!** ribellati al compito di strage e d'infamia che in nome del re e della patria ti assegnano; e in nome della libertà, in nome dell'umanità, le armi che nelle mani inconsapevoli che ti hanno posto per l'assassino, per il fratricida, impugnano e spiana contro le bastiglie orrende del passato, e splenderà sulla terra affrancata, sogno di secoli il sole della fratellanza, della giustizia e dell'anno e.

La realtà sarebbe altrimenti diversa se agli oppressori, agli sfruttatori travolti dalle competizioni esose alle più temerarie avventure ed ai cimenti scongiurati avessero gli araldi della fede nuova evocato la minaccia che s'addensa da ogni parte dell'orizzonte sul loro regno: **badate a voi! avete relegato fuori della storia, fuori della vita e della gioia, gli umili che vi hanno edificato la fortuna, il benessere ed il fasto, e gli umili vi si sono fatti stranieri e gli stranieri nemici.**

Non contate sulla loro abnegazione, non contate sulla loro devozione, non contate sulla loro fede: non seguiranno più le vostre sorti, non marceranno più sotto le vostre bandiere.... Il nemico non è al confine, è qui, e vi urge ai fianchi, a tergo, da ogni lato. **La guerra alla frontiera sarà l'insurrezione all'interno, sarà la rivoluzione!**

Questa sarebbe la realtà con cui dovrebbero fare i conti, oggi, allo stringer dei nodi, i giannizzeri dell'ordine borghese! e non chiederebbero miliardi per la guerra, miliardi per la marina, chiederebbero alla paura il consiglio della prudenza, alla storia la provvidenza dell'estrema salute, alla storia di ieri che insegna non dover essere la recipiscenza troppo tarda, né troppo ostinata la petulanza, e che la notte del 4 Agosto 1789 non ritarda l'alba del 21 Gennaio 1793.

Di questa realtà concreta e decisiva nel campo socialista, non ha voluto nessuno, a preconizzarla bisognava esser **malfat-**

tori, a prepararla v'era da trovarsi sul collo non la medaglietta dell'onorevole ma l'onta e la pena della galera.

Non ne volle nessuno..... Eppure potrebbe essere la realtà del domani imminente se rompessimo violentemente, brutalmente, coi rinnegati di ogni credo e gli impostori di ogni chiesa, i socialisti d'Italia o di fuori tornassero dalle civili battaglie dell'urna alle selvagge guerriglie dell'insurrezione, dalla pacifica ed illusoria conquista dei pubblici poteri alla distruzione violenta ed inesorabile di tutti gli ordini borghesi, dal riformismo burlesco alla rivoluzione sociale.

Querimonie, gemiti, rimpianti, non giovano a nulla: bisogna far punto e da capo, e non sarà mai troppo tardi.

ANIMA

- 4) AVANTI! Ibidem.
5) AVANTI! N. 108. Anno XIII. 18 Aprile '09.
6) AVANTI! Anno XIII. N. 103. 15 Aprile '09.
7) Ibidem.
8) Ibidem.
9) AVANTI! Anno XIII. No. 99. Venerdì 9 Aprile '09.

IL CONTO

Pagate, pagate!
La santa bottega
A prezzi di fabbrica
Vi scioglie vi lega.

STECCHETTI.

La quartina irriverente mi è tornata alla memoria durante l'ultimo baccanale romano per la beatificazione di Giovanna d'Arco, la pulzella di Domremy che nel nome e per la gloria della Chiesa **infallibile** l'arcivescovo di Beauvais mandava al rogo come eretica quattrocento settantantotto anni fa, e la Congregazione dei Riti e Pio X, sempre nel nome e per la gloria della Chiesa perennemente **infal-**

libile, hanno levato sugli altari di San Pietro ed iscritta nel martirologio dei santi e dei beati il 18 aprile u. s. Non nei belli occhi della Pulzella, non per le sue guarigioni miracolose, non per l'abnegazione, non per l'eroismo con cui sfidando l'ira e gli eserciti d'Inghilterra aveva liberato Orleans e ricollocato a Reims sulla fronte del Delfino la corona di Francia, si è commossa la Santa Congregazione dei Riti e si è intenerita la cotenna di Pio X.

Per iniziare il processo della riabilitazione e della conseguente beatificazione di Giovanna d'Arco, monsignor Dupanloup aveva già versato nella mani di Pio IX, buonanima! **trecentomila franchi**. Mons. Coullé successore del Dupanloup nella diocesi orleanese aveva rimesso di poi a Leone XIII, **centosettantatremila franchi**. La Duchessa d'Estissac aveva a sua volta versato alla Santa Sede tanto per affrettare la discussione della causa **duecentosessantamila franchi**, mentre la diocesi d'Orleans dava nel 1904 per le piccole spese incidentali **centodiciottomila franchi**; i cattolici inglesi, tardo e pio tributo d'espiazione, mandavano a Roma per mezzo del cardinale Wigham **duecentomila franchi**; ed i Lorenesi erano, sempre per le spese della beatificazione, operati da una triplice cristianissima imposta.

Secondo i calcoli eretti dal Di Bonnefon su le "Paroles" la Sacra Congregazione dei Riti per cancellare la macchia d'eretica dalla fronte gloriosa della Pulzella di Domremy ha incassato a tutto oggi più che un milione di franchi. E il conto non è saldato.

Il milione di franchi ingoiato beatamente dai Vannutelli dai Respighi da Merry del Val dai Gotti dai Ferrata e dalle altre eminenze della Sacra Congregazione dei Riti basta a spiegare come la Santa Chiesa Cattolica Apostolica e Romana abbia potuto umiliarsi dinanzi all'eretica Pulzella, riconoscere i propri errori, e levarla fra i santi del cielo quattrocento sessantotto anni dal dì che l'aveva arsa sul rogo e ne aveva disperso al vento le ceneri maledette.

Pagate! pagate! la santa bottega a prezzi di fabbrica vi scioglie, vi lega.

NINO.

Ai Corrispondenti,

I compagni non dimentichino che il giornale va in macchina il Mercoledì a mezzogiorno e che di conseguenza tutte le corrispondenze sottoscrizioni ed in genere ogni comunicato che non giungano in Barre coll'ultimo corriere del Martedì debbano essere rimandati al numero successivo.

Stuart Mill

E LA QUESTIONE FEMMINILE.

A ventitre anni il Mill, il quale si proponeva, come il Goethe, la divisa di **vedere tutte le faccie delle cose**, volle leggere gli scritti dei Sansimoniani, la cui critica degli ordinamenti sociali lo interessava e gli sembrava piena di verità preziose. Aveva conosciuto fin da ragazzo, in una breve permanenza in Francia, il St. Simon. Più tardi, introdotto da Eugenio d'Eichthal, ebbe occasione di conoscere il Bazard e l'Enfantin, e di scambiare una lunga corrispondenza epistolare con Augusto Comte.

La lettura delle opere dei Sansimoniani non doveva restare senza produrre notevoli effetti sullo spirito dello Stuart Mill. Una delle questioni predilette di quella scuola attrasse specialmente l'attenzione del giovane studioso: l'emancipazione femminile. Nella sua "Autobiografia" così riferisce le sue impressioni:

"Io rendevo a loro (ai Sansimoniani) omaggio soprattutto per ciò che li ha fatti più screditare, per l'arditezza e l'indipendenza dello spirito colle quali essi avevano affrontato la questione della famiglia, la più importante, di tutte e che reclama dei mutamenti più profondi di qualunque altra delle istituzioni sociali, ma nella quale non si trova certo un riformatore che abbia il coraggio di aprire la bocca. Proclamando la perfetta eguaglianza degli uomini e delle donne e domandando che i loro rapporti fossero regolati da un sistema interamente nuovo, i Sansimoniani, oltre Owen e Fourier, si sono acquistati il titolo alla riconoscenza delle generazioni future".

Il Mill non solo riconobbe la giustizia delle rivendicazioni femminili, ma se ne fece l'apostolo e il paladino più strenuo nelle pubblicazioni (tutti gli studiosi di cose sociali conoscono il suo bell'opuscolo **On the subjection of women**) e alla tribuna parlamentare, in cui promosse una lotta veramente epica, rinnovantesi tutti gli anni e che mise capo al riconoscimento del voto amministrativo alle donne.

Già nei "Principii di Economia Politica" egli scriveva:

"Le stesse ragioni che non rendono più necessario che il povero dipenda dal ricco rendono allo stesso modo inutile che le donne dipendano dagli uomini, e ciò che la giustizia richiede è che la legge e gli usi non impongano la dipendenza ordinando una donna che non ottiene nulla in eredità non abbia alcun mezzo di guadagnarsi la sussistenza, se non diventa moglie o madre".

Egli vedeva nell'indipendenza sociale della donna uno dei mezzi per fronteggiare l'eccesso di popolazione, col diminuire la preponderanza che nella vita della donna ha presentemente l'amore, e confutando l'argomento dell'indifferenza della donna alla vita politica, soggiungeva:

"L'indifferenza delle donne per la politica nasce manifestamente dall'esser loro insegnate, da tutta la loro educazione e dalle loro istituzioni, a considerarsi come estranee interamente alla politica. Dovunque le donne si sono occupate di politica, hanno mostrato d'interessarsene grandemente e hanno rivelato un'attitudine per essa non inferiore a quella degli uomini loro contemporanei, ciò si vede, per esempio, in quel periodo di storia in cui Isabella di Castiglia ed Elisabetta d'Inghilterra non erano rare eccezioni ma splendidi esempi di uno spirito e di una capacità grandemente diffusa fra le donne delle più elevate classi di Europa" ("Principii di Economia Politica", libro VI, cap. XI).

Ma dove il Mill svolge largamente, con acutezza di osservazioni e con ricco corredo di argomenti e di prove la tesi dell'emancipazione femminile, è nell'opuscolo che più sopra ho citato "On the subjection of woman".

"La subordinazione della donna all'uomo, principio delle relazioni attualmente esistenti fra i due sessi, egli scriveva, è a mio credere, ingiusta per se stessa e uno dei principali ostacoli che presentemente si oppongono al progresso dell'umanità, sicché bisogna ad essa sostituire una perfetta eguaglianza senza dominio né privilegio da una parte e senza incapacità dall'altra".

La schività della donna, comune originariamente con parte dell'altro sesso, rimane, sebbene attenuata, malgrado altri progressi compiuti in altri rami del diritto. L'inferiorità civile, politica e sociale della donna non ha dunque altra base che la legge del più forte.

"È questa, egli esclama, una eccezione unica che turba l'armonia delle leggi e dei costumi moderni, la quale, perché non studiata nella sua origine e sottoposta a maturo esame, non pare contraddica alla civiltà moderna, non altrimenti che la schività domestica presso i greci non impediva di ritenersi per un popolo libero".

Ciò dipende principalmente dal ritenere per differenze naturali quelle che non sono che frutto di adattamento ad imposizioni sociali. Lo stesso avveniva nel medio evo, in cui l'aristocrazia si riteneva di natura tutt'affatto speciale e differente dalle altre classi; e così grande è la forza dell'abitudine che anche queste ultime credevano lo stesso, tanto da non pensare mai a una partecipazione diretta nel governo. Intanto nell'Inghilterra, pur ritenendosi ancora la donna inferiore all'uomo e incapace di partecipare alla vita pubblica, non si trova niente di strano nel fatto che a capo del governo possa trovarsi, come è avvenuto parecchie volte, una donna.

Non vale opporre che la soggezione della donna è volontaria. Il movimento sorto per la rivendicazione dei diritti femminili in Inghilterra e negli Stati Uniti, si è ora diffuso, con vario successo e con varia intensità, a tutte le nazioni viventi.

"E chi può dire, continua il Mill, quante siano le donne che nutrono in silenzio le stesse aspirazioni? Se con ogni studio e con ogni mezzo non si insegnasse loro a reprimere tali aspirazioni come sentimenti contrari alla missione del loro sesso, si avrebbe ragione di credere che grandissimo sarebbe il loro numero, e bisogna inoltre non dimenticare che nessuna classe di schiavi reclamò mai d'un colpo la sua libertà".

Tutte le cause sociali e naturali concorrono a rendere impossibile una generale ribellione delle donne. Gli uomini cominciano fin dall'infanzia col regolare l'educazione nell'interesse proprio, insegnando loro la sottomissione e l'inferiorità. Ne deriva naturalmente in esse il desiderio di ingraziarsi gli uomini, in riguardo ai quali solamente possono avere qualche considerazione.

La condizione fatta alla donna nell'attuale società ricorda quella dei membri delle corporazioni chiuse nel medio evo, che da esse non potevano uscire, e la cui sfera di attività era nettamente definita. Ora, se il principio che ha condotto all'abolizione delle corporazioni è giusto, non è giusto permettere che il solo fatto di esserere femmina piuttosto che maschio debba decidere della posizione di una persona durante tutto il corso della sua vita. Presentemente nei paesi più civili le incapacità delle donne sono l'unico esempio (eccettuato il trono) in cui le leggi e le istituzioni, valutando le persone dalla nascita, le condannano per tutta la vita a tenersi lontane da certe occupazioni.

La subordinazione sociale delle donne sorge in tal modo come un fatto isolato in mezzo alle istituzioni moderne della società, rudere di un antico sistema, come dice il Mill, sarebbe un **dolman** gigantesco o un tempio di Giove Olimpico nella Piazza di San Paolo a Londra.

Del resto, il sempre crescente miglioramento della posizione sociale delle donne col progredire della civiltà dimostra la tendenza al ristabilimento dell'eguaglianza originaria.

"Nè vale molto il dire che la natura stessa dei sessi sia quella che li destina e adatta alle funzioni della loro presente posizione. A nome del senso comune e fondandomi sulla costituzione dello spirito umano, dice il Mill, io nego che si possa conoscere quale sia la natura dei due sessi fino a che non ci sia dato altrimenti osservarli che nei rapporti reciproci in cui attualmente si trovano. Se fossero esistite società di uomini, oppure di uomini e donne senza che queste fossero sottoposte a quelli, allora solo sarebbe possibile conoscere realmente qualche cosa di positivo sulle differenze intellettuali e morali della natura di tutte e due. Ma ciò a cui oggi si dà il nome di natura delle donne è un prodotto eminentemente artificiale, cioè il risultato d'una repressione forzata in un senso e di una istigazione contro natura in un altro, e possiamo con sicurezza affermare che le relazioni tra servo e padrone non valsero mai nelle altre specie di dipendenza a modificare completamente dalle sue naturali tendenze il carattere dei soggetti".

Nelle donne, quasi piante nell'atmosfera di una serra, si è sempre coltivato lo sviluppo di certe attitudini della loro natura coordinatamente agli interessi e ai piaceri dei lor signori. Si è troppo facili, dice il Mill, ad attribuire alla natura